

Economia lavoro

L'AUTUNNO DELL'INDUSTRIA/4. BOLOGNA Export-boom, occupazione al palo

Svalutazione, idee e tanta qualità L'Emilia va a mille

Produzione + 7%, fatturato + 10%: bastano queste due cifre per dare l'idea dello stato di salute dell'industria emiliana. Qui, la crisi dei mesi scorsi ha lasciato i suoi segni (3.500 in mobilità solo a Bologna) ma poi è stata quasi subito dimenticata. L'industria, grazie alla svalutazione, oggi gira a mille. L'occupazione però non cresce. È per questo che Comune e Provincia sono scesi in campo con progetti ambiziosi. Obiettivo: sfruttare la ripresa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «L'unica cosa di cui abbiamo paura è il governo. Qui non si parla d'altro, sanità, pensioni... quanto al lavoro, siamo tranquilli, abbiamo ordini fino al '96», dice Maurizio Alessandri, tecnico della Cd, la fabbrica di macchine automatiche che di crisi ha soltanto sentito parlare. Poco più in là, alla Weber, «si sta sempre all'erta», racconta un giovanissimo operaio e delegato, Fausto Fantuzzi. Sembra sia passato un secolo da quando cento suoi compagni di lavoro vennero accompagnati fuori dai cancelli perché la produzione non si decideva a salire. Eppure era soltanto un autunno fa, dirigenti e sindacalisti discutevano di mobilità e cercavano nomi «giusti» da infilare nella lista, quelli dei quasi-pensionati. Questa estate, invece, a costruire l'iniezione elettronica per la «Punto», i dirigenti bolognesi della Magneti Marelli hanno dovuto richiamare dentro 40 e chiedere rinforzi agli stabilimenti di Tonno, di Milano, di Foggia in cassa integrazione. «In vista c'è un leggero

calo produttivo, intanto però hanno preso cinquanta giovani con contratto di formazione», conclude soddisfatto Fantuzzi.

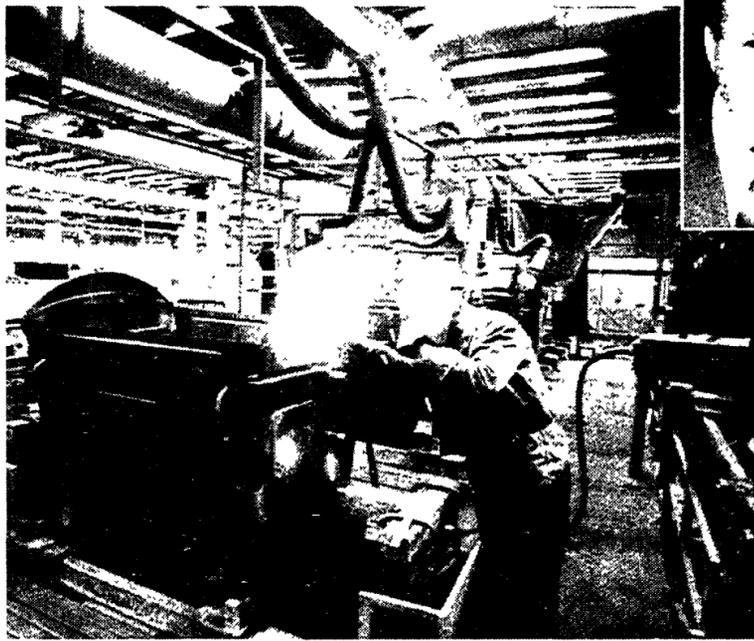
Sforati dalla crisi

Bologna è uscita in fretta dalla crisi, l'ha stiorata, si è scottata e si è rimessa a correre senza soffermarsi troppo sulle ferite. Le fabbriche metalmeccaniche incassano ordini e timidamente ricominciano a chiamare dentro gente. Gli industriali battono cassa al sindacato per un tumo in più, chiedono straordinari e settimane a fisarmonica, che si allungano (fino a otto ore come alla Sabiem, o a quattro come alla Carpignani) e si accorciano inseguendo i ritmi della produzione. Dopo anni di rigida dieta dimagrante, ha assunto 35 persone anche la Ducati, la fabbrica del presidente della Confindustria emiliana. «Entro la fine dell'anno ci litigheremo i tecnici», prevede Guido Guidi che non vuol sentire né «né» e parla decisamente di ripresa generalizzata. «Molti imprenditori ci chiamano perché

non trovano operai specializzati», confermano i funzionari della sua associazione.

Produzione + 7%

Tra gennaio e giugno, la produzione emiliana è cresciuta del 7%, i fatturati del 10. Le previsioni dicono che l'industria rallenterà la corsa e l'Unioncamere ricorda che, se da qui al '96 gli ordini interni lieviteranno del 3%, quelli esteri del 5% e la produzione del 2%, l'occupazione in Emilia Romagna continuerà a calare col ritmo del 2% abbondante. «La ripresa è evidente, non saremo noi a negarlo. Ricontri positivi per il lavoro però non se ne vedono», raffredda gli entusiasmi il segretario della Cgil bolognese Duccio Campagnoli. «Gli industriali chiedono straordinari e firmano contratti a termine, non mi risulta che uno solo dei 3.400 lavoratori in mobilità sia tornato in fabbrica». Hanno 40-45 anni, sono operai e anche impiegati con scarsa professionalità, «una fascia strutturale di disoccupazione» li hanno battezzati in Confindustria. «Abbiamo bisogno di gente che conosca le lingue e l'informatica, che sappia gestire una linea automatica», insiste Guidi. Comune e Provincia prima hanno aumentato i prezzi dei listini, poi hanno cominciato a consolidare i mercati conquistati del personale. «Ci mettiamo sul mercato prima che lo facciano i privati», spiega l'assessore bolognese Gianfranco Parenti. «Faremo marketing, venderemo il disoccupato alle imprese» dicono i tecnici. Pubblici funzionari propongono



Operaio all'interno di una fabbrica metalmeccanica

Marco Marcotulli/Sintesi

tomitori, montatori, tecnici informatici ai vari direttori del personale, lavoratori pescati dalle liste sanno preparati con corsi di formazione studiati sulla base delle richieste aziendali.

A guidare la ripresa sono le tante imprese bolognesi che esportano e l'Unioncamere ha stimato che il 50% degli ordini è indotto dalla svalutazione. «Le imprese emiliane prima hanno aumentato i prezzi dei listini, poi hanno cominciato a consolidare i mercati conquistati del personale. «Ci mettiamo sul mercato prima che lo facciano i privati», spiega l'assessore bolognese Gianfranco Parenti. «Faremo marketing, venderemo il disoccupato alle imprese» dicono i tecnici. Pubblici funzionari propongono

diversamente, usano i toni dell'ottimismo più spinto e raccontano che la ripresa si consoliderà se costo del denaro e inflazione saranno tenuti sotto controllo. «Non si vende così tanto se non c'è la qualità, se i prodotti non fossero validi, nuovi e competitivi», va ripetendo il presidente Guidi. Insomma, l'industria bolognese ci ha messo del suo e non si è affidata soltanto al cambio favorevole. «Il nostro successo dipende dalle scelte giuste compiute tra il '92 e il '94», conferma Daniele Vacchi, responsabile delle relazioni esterne dell'Ima, mille dipendenti, il 92% delle vendite di macchine automatiche fatturate all'estero. La paura di chi ha puntato tutte le carte fuori in paesi stranieri si chiama «immagine». «A

lì delle notizie gonfiate sull'Italia in serie B, all'estero il giudizio su di noi è sospeso. Ciò che conta sono i risultati e quelli ancora non si vedono».

Sfruttare la ripresa

L'industria bolognese corre veloce e a Palazzo D'Accursio, la sede del Comune, fervono i preparativi per far fruttare la ripresa. «La città diventerà un agente di sviluppo» è la promessa della squadra guidata da Vitali. Per l'operazione ha già coniato il solito marchio un po' oscuro: «polo logistico». Bologna aspira a diventare una città attraente per chi vuol fare affari. «Sulla qualità dei lavoratori e dei servizi non discutiamo, ma fare impresa a Bologna costa il 10% in più che al-



Wto: i Dodici candidano Ruggiero

I ministri degli esteri del Dodici riuniti a Usedom, nella Germania nord-orientale, ieri hanno candidato

ufficialmente l'ex ministro italiano per il commercio estero Renato Ruggiero (nella foto) alla guida dell'Organizzazione per il commercio mondiale (Wto) che dovrà in un prossimo futuro sostituire il Gatt. Lo hanno affermato al termine della riunione iniziata sabato. I ministri degli esteri italiani Antonio Martino e francese Alain Juppé. «Ruggiero è il nostro solo candidato», ha detto Juppé. La candidatura di Ruggiero, già trasmessa al comitato preparatorio riunito da sabato a Los Angeles, dovrà ora essere sostenuta dai Dodici di fronte a candidature di Stati Uniti (Washington sembra appoggiare il presidente messicano Salina de Cordero) ed ad altre possibili candidature che ottengono l'investitura da paesi in via di sviluppo.

trove. Questa città rischia di diventare sempre meno appetibile», manda a dire agli amministratori Guido Guidi. E loro rispondono che i «fattori di successo» sono altri. «Insieme alle ferrovie, spenderemo mille e trecento miliardi per rilanciare stazioni e collegamenti. Per finanziarli, venderemo ai privati intere aree libere», spiega Parenti, sperando che a comprarle siano società di progettazione, di ricerca, di servizio, assicurazioni... «Abbiamo firmato accordi con l'Università, approvato il progetto per ridisegnare la zona della Fiera. L'Enea ha fatto capire che trasferirà qui da noi le attività più importanti. Se la nostra regia sarà buona e i soldi arriveranno, lo sviluppo dovrà passare per Bologna».

Parla il prof. Grieco, Università di Milano

«Lavorare al computer non fa male, ma i software...»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Mal di testa, indebolimento della vista, congiuntiviti, occhi arrossati. E lui, il grande moloch del lavoro post-industriale, finisce sotto accusa: il computer è dannoso alla salute. Potrà anche essere indispensabile negli uffici e nelle fabbriche, ma l'età dell'informatica è anche l'epoca di nuove malattie professionali. Allarme giustificato? «No», secondo Antonio Grieco, direttore dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università La Statale di Milano. Il prof. Grieco è uno dei maggiori esperti in Italia sugli effetti dell'uso del computer per la salute. Un problema che studia da anni e su cui sta organizzando un convegno internazionale che si terrà in ottobre nel capoluogo lombardo.

Eppure, professore, sul computer girano giudizi per niente lusinghieri.

È vero. In giro se ne sentono di tutti i colori. Quasi sempre si tratta di pregiudizi senza alcun significato reale. Da anni teniamo sotto controllo gli effetti che l'introduzione delle nuove tecnologie ha per la salute di chi le usa. Ne abbiamo discusso in congressi internazionali. Tutti questi guai non li vedo. Ovviamente, purché le tecnologie siano usate correttamente e nell'ambiente adatto. Su questi argomenti sono impegnati da anni 300 studiosi di 30 paesi. Ed i giudizi sono sostanzialmente concordi.

Ma allora, perché tutta questa ostilità al videoterminale?

Guardi, io lo spiegherei con la psicologia. L'introduzione delle nuove tecnologie ha comportato espulsione di manodopera, cancellazione di posti di lavoro. Il computer è diventato il simbolo della disoccupazione. E c'è chi vive questo timore incolpando la macchina, somatizzando attraverso

so lo schermo la paura di perdere il lavoro.

Veramente, c'è la paura di perdere anche la vista.

Potevano esserci problemi con le macchine di vecchia generazione. Ormai, gli schermi più moderni offrono il massimo di garanzia.

Nessun pericolo per gli occhi, allora?

Vede, guardare a lungo lo schermo può far emergere difetti già esistenti. Ad esempio, se qualcuno ha una difficoltà visiva che in condizioni normali non avverte, a forza di stare davanti al computer può cominciare a soffrire di bruciori agli occhi, di lacrimazione o di mal di testa. Ma il problema non è del computer, bensì del difetto visivo non corretto.

Occhiali per i terminalisti?

No, ma una visita oculistica sì. Da un'indagine su personale Sip addetto ai terminali, abbiamo scoperto che il 60% delle persone che ritengono di avere una vista «normale» ha in realtà alterazioni visive, anche se non se ne accorgono.

Avete fatto molte indagini. Ma chi assicura che una persona bloccata davanti allo schermo per sette ore al giorno e per vent'anni non subisca effetti negativi?

Non abbiamo dati in tal senso, la tecnologia è ancora troppo giovane per osservazioni così prolungate nel tempo. Certi allarmismi, però, mi paiono francamente eccessivi. Certo, per chi fa un uso intensivo del terminale, qualche pausa ogni tanto è opportuna. Ma ripeto, più che il computer, il problema sono le condizioni in cui si usa: la distanza dagli occhi, l'inclinazione dello schienale della sedia, la luminosità dell'ambiente in cui si opera.

Spesso, però, sono condizioni lasciate al caso.

Per questo ritengo sia importante che l'Italia faccia propria la direttiva della Comunità Europea in materia di ambiente di lavoro dove vengono usati i terminali. Dopo, sarà più facile adeguare gli uffici agli standard tecnici ottimali.

Si accusa il video di essere causa di aborti.

Non è assolutamente vero. Piuttosto, gli aborti possono essere causati dall'eccesso di sedentarietà.

Più che il video bisogna incolpare la sedia?

Dico che il vero problema è il sedentismo. L'uomo non è fatto per star seduto e le nuove tecnologie, invece, ci inchiodano sulla sedia. Ecco, se ogni tanto ci si alza, magari per andare a prendere qualche pratica nell'ufficio a fianco, molte sintomatologie verrebbero evitate.

È diffuso il timore che computer significhi radiazioni.

Una paura senza alcun fondamento scientifico. La radioattività dell'elaboratore è centinaia di volte inferiore a quella naturale. Ed anche i campi elettromagnetici sono decisamente più bassi di quelli che si trovano in natura.

Insomma, lei assolverebbe il computer?

Con formula piena, sempre che venga utilizzato nel modo corretto. Piuttosto, sarei tentato di condannare il software.

Cioè?

I programmi non sono «amichevoli»: o sono troppo lenti costringendo chi li usa a pause non volute, oppure sono troppo veloci. Non tengono conto del ritmo ottimale di lavoro di chi li usa.

Che significa?

Significa che certe procedure creano difficoltà, determinano stati di ansia, di stress. Ecco, secondo me più che l'hardware è il software che può creare problemi di salute nel lavoro al terminale.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,50% lordo verrà pagata il 1° febbraio 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 10% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 settembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (16 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.